

VELENI INTERNI BARRIERE INFRANTE

di **Angelo Panebianco**

Contano solo le realizzazioni pratiche o anche le innovazioni culturali? Dobbiamo valutare una leadership solo per gli obiettivi concreti che ha raggiunto o anche per la qualità delle idee che diffonde, per la visione che cerca di trasmettere? Contano solo i «fatti» e il resto, tutto il resto, è soltanto chiacchiera? Se pensiamo che importino solo i fatti, le realizzazioni, gli obiettivi raggiunti, allora il giudizio sui primi sei mesi del governo Renzi (che si è insediato il 22 febbraio 2014) non è molto positivo. Sarà colpa della complessità e della lentezza del processo decisionale in Italia, sarà colpa delle divisioni entro i gruppi parlamentari del Partito democratico (ove coloro che remano contro Renzi sono tanti), sarà colpa — come gli imputano molti critici — del suo carattere, di una certa superficialità, di una sua tendenza all'improvvisazione e alla ricerca dell'applauso facile, non sorretta da un'adeguata conoscenza dei problemi, o una combinazione di questi e di altri fattori, ma i risultati di sei mesi di

governo non appaiono esaltanti né numerosi. Il carnet di Renzi non è ancora molto ricco e l'encefalogramma sempre piatto dell'economia nazionale è lì a testimoniare.

Ma è solo in questo modo che va valutata una leadership? Oppure contano anche altri fattori, i cui effetti non sono magari immediatamente misurabili, le cui conseguenze non appaiono subito visibili ma che possono provocare, nel tempo, cambiamenti di vasta portata? Molti pensano, con ragione, che Renzi non raggiunga ancora la sufficienza in realizzazioni pratiche ma non possono negargli un nove o un dieci in innovazione culturale. Forse questa è anche la vera ragione del vasto consenso di cui gode nel Paese. Renzi sta cambiando, o si sforza di cambiare, non solo il volto ma anche l'anima della sinistra italiana, incidendo per questa via sulla più generale cultura politica del Paese. Sono almeno quattro gli ambiti in cui ha radicalmente innovato.

continua a pagina 27

LEADER

I VELENI INTERNI AL PD E LE BARRIERE INFRANTE DA MATTEO RENZI

di **Angelo Panebianco**

Bilanci Se si guarda ai risultati concreti il giudizio è negativo, ma il premier ha il merito di aver avviato una importante rivoluzione culturale

Per cominciare, ha spazzato via in un colpo solo l'antiberlusconismo. Per venti anni l'antiberlusconismo è stato il cuore dell'identità della sinistra italiana. Anzi, esso era diventato la sinistra tutta intera: null'altro la definiva e la teneva insieme. Sono rimasti solo i Cinque Stelle a sventolare la bandiera antiberlusconiana. Senza troppo successo, a quanto pare. Grazie a Renzi, bisogna dirlo, la qualità della vita è migliorata. Non si inciampa più ad ogni piè sospinto in quei fissati, quegli ossessionati da Berlusconi che annoiavano tutti parlando solo di lui e che negli ultimi venti anni incontravi continuamente, ovunque andassi.

Renzi, relegando l'antiberlusconismo fra gli abiti dismessi, sta cambiando l'identità della sinistra. Un compito che può assumersi solo uno che ha autentiche qualità di leader. In secondo luogo, il premier ha aggredito il tabù della «Costituzione più bella del mondo», ha attaccato il

SEGUE DALLA PRIMA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

conservatorismo costituzionale della sua parte politica. Non sappiamo come andrà a finire la riforma del Senato (giudicheremo alla fine: in materia costituzionale sono i dettagli che contano) ma almeno possiamo dire che ci ha provato sul serio.

C'è poi la circostanza che sta spaccando il Partito democratico in questi giorni. Renzi è stato il primo leader della sinistra che ha detto la verità sul conservatorismo della Cgil e sugli interessi che essa difende a scapito di quali altri interessi. Scontri fra la sinistra politica e la Cgil ce ne sono stati in passato (il principale, allora vinto dal sindacato, fu quello fra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati negli anni Novanta) ma questa è la prima volta che la Cgil si trova sulla difensiva, è costretta a misurarsi con l'impopolarità. Unite al suo rifiuto della concertazione fra governo e parti sociali, le prese di posizione del premier su articolo 18 e Cgil stanno modificando senso comune e cultura politica della sinistra.

E c'è infine l'innovazione più importante di tutte, quella incarnata da Renzi stesso. Da sempre allergica all'uomo forte, all'uomo solo al comando, la sinistra si trova ora, precisamente, a subire il predominio dell'uomo forte, a subire l'uomo solo al comando. Un altro tabù che se ne va in pezzi.

Ci sono, naturalmente, quelli che pensano che Renzi sia più o meno uguale a Berlusconi. Anche se Renzi corre effettivamente il rischio di assomigliare a Berlusconi per un aspetto, la tesi è complessivamente errata e sciocca. Il vero, e grave, problema di Berlusconi era dato dal fatto

che egli predicava abbastanza bene e razzolava abbastanza male. Il male stava nel grande divario fra il dire e il fare. Se le realizzazioni pratiche del governo continueranno a scarseggiare, la stessa cosa, forse, si dirà fra non molto di Matteo Renzi. Lo stesso avverrà se si scoprirà che il governo usa un linguaggio innovatore per nascondere il fatto che la sua politica è vecchia di decenni. Ad esempio, in materia scolastica, ci saranno davvero le innovazioni che Renzi sbandiera oppure tutto si risolverà, come è tradizione, nella assunzione di un gran numero di precari senza alcun riguardo per la qualità?

Ciò constatato, la tesi della identità fra Renzi e Berlusconi non regge, offende il buon senso, anche se è spiegabile. Coloro che per decenni hanno creduto che in politica l'alternativa fosse fra lo *status quo* e la palingenesi (il Grande Cambiamento e altre formule simili) non possono rassegnarsi di fronte a un leader che all'antico bla bla sulla palingenesi sostituisce l'elogio dell'inventiva e della innovazione tecnologica simbolizzate dalla Silicon Valley. Se la palingenesi non ha più corso, essi pensano, resta solo lo *status quo* e nello *status quo* tutti i gatti sono bigi, Renzi è uguale a Berlusconi. Ma, naturalmente, la politica democratica è un'altra cosa: è una gara fra coalizioni di interessi differenti che possono cooperare su alcuni temi ma sono anche, inevitabilmente, in competizione su altri. Renzi sta cambiando l'identità della sinistra. O almeno si sforza di farlo. Ma non sta cambiando, grazie al Cielo, la natura della politica democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

